

ELIA S. ARTOM

LA VITA DI ISRAELE

SECONDA EDIZIONE RIVEDUTA E AMPLIATA

ESTRATTO: LO SHABBAT



Digitalizzato da:
www.torah.it
Gerusalemme, 5778 - 2017

CASA EDITRICE ISRAEL
FIRENZE

5710 - 1950

CAPITOLO VI.

LE RICORRENZE: IL SABATO.

Allo stesso modo che, come abbiamo prima esposto, nella giornata, che è consacrata tutta al servizio di Dio, alcuni momenti determinati, quelli delle *tefilloth*, vengono ad interrompere le nostre abituali occupazioni e sono destinati alla meditazione su certi punti di particolare importanza e all'espressione della piena adesione del nostro spirito a quei punti, così le varie ricorrenze vengono ad interrompere la serie delle giornate normali, e sono dedicate alla commemorazione di qualche grande fatto o all'affermazione di qualche grande principio, o all'omaggio a Dio per qualche grande beneficio.

זָכוֹר אֶת-יוֹם הַשַּׁבָּת לְקַדְּשׁוֹ לֹא תַעֲשֶׂה

כָּל-מְלָאכָה

RICORDA IL GIORNO DEL SABATO PER SANTIFICARLO NON FARE (IN ESSO) ALCUN LAVORO. (Esodo XX, 8 sgg. Cfr. Deuteronomio V. 12 sgg.).

לֹא-תִבְעֲרוּ אֵשׁ בְּכָל מִשְׁבְּתֵיכֶם בְּיוֹם הַשַּׁבָּת:

NON ACCENDETE FUOCO, IN QUALSIASI LUOGO DI VOSTRA RESIDENZA, NEL GIORNO DI SABATO. (Esodo XXXV. 3).

1. La più frequente e la più importante delle ricorrenze è il *sabato* (*shabbath*), alla fine di ogni settimana.

Il sabato è giornata consacrata, è cioè, di fronte agli altri giorni della settimana, quello che Israele è di fronte alle altre genti. La consacrazione del sabato è, nella tradizione di Israele, antica quanto il mondo: essa infatti data dall'istante in cui il Signore cessò dall'opera della creazione: il termine ebraico *shabbath* deriva dalla radice *shavath* cessare. Appena Israele, uscito dalla schiavitù egizia, iniziò vita di popolo indipendente, ricevette l'ordine di distinguere il sabato dagli altri giorni, prima ancora che questo precetto entrasse a far parte del complesso della vita ebraica quale essa è prescritta dalla Torà: Israele nel deserto fu avvertito di non uscire, di sabato, dalle proprie tende, per raccogliere il cibo che il Signore giornalmente gli mandava dal cielo, e di apprestare dal giorno precedente l'alimento da consumarsi nel giorno di sabato. Il comando di *osservare* e *ricordare* (1) il sabato ha poi la sua più solenne sanzione nel momento della stipulazione del patto del Sinai: tale comando è uno di quelli chiaramente espressi nel Decalogo, ed è fra essi quello sul quale la parola divina è più diffusa. La Torà ripete poi ad ogni occasione questo comando, e più volte presenta il sabato come segno eterno del patto fra il Signore e Israele (2) e commina al trasgressore la pena divina di *kareth* (II. 8), e inoltre, a chi si renda colpevole di manifesta e deliberata profanazione di esso, con l'esecuzione di atti in tale giorno vietati alla presenza di testimoni, la pena umana di morte (3). Venuta meno in Israele, in seguito

(1) Esodo XX. 8; Deuteronomio V. 12.

(2) Esodo XXXI. 13, 16-17.

(3) Esodo XXXI. 14.

alla perdita di autonomia e all'esilio, la possibilità di applicare sanzioni umane ai profanatori del sabato, non si perdettero per questo la coscienza della gravità della colpa, e questa venne anzi considerata tale da far giudicare il profanatore del sabato in pubblico come un rinnegatore dell'Ebraismo ed un apostata. Tale coscienza, rimasta fino ad oggi vivissima nei paesi dove la massa è fedele al sabato, è andata pur troppo affievolendosi e perdendosi nei luoghi dove la frequenza delle trasgressioni e il numero dei trasgressori sono divenuti così grandi da far ritenere abituale e normale quello che è invece sintomo di anormalità e di decadenza: tanto più necessaria è dunque la reazione contro la dimenticanza del sabato e contro l'indulgenza con cui essa suole essere giudicata.

2. Il sabato deve costituire una pausa periodica delle nostre occupazioni abituali: quanto più esso è diverso dagli altri giorni, tanto meglio raggiunge il suo scopo, che è quello di richiamarci alla mente la sovranità di Dio sull'universo, l'uguaglianza di tutti gli uomini davanti a Lui, e la elezione di Israele.

3. Con l'astensione, comandata da Dio, da certe opere, noi dimostriamo che tutto quanto costituisce l'oggetto del nostro lavoro appartiene a Dio, che, mentre ce ne concede abitualmente l'uso, può limitare la libertà di questo uso: Dio solo è padrone di disporre di quanto c'è nel mondo, come e quando vuole, senza limitazione di sorta: l'Ebreo, oltre a quelle limitazioni alle quali è costretto come ogni altro uomo e alle quali, neppure volendo, potrebbe sottrarsi, ha l'obbligo di assoggettarsi ad una limitazione nel tempo, alla quale non è materialmente costretto, per fare presente a sè ed agli

altri che, per quanto l'uomo riesca a vincere di mano in mano sempre nuove difficoltà, e ad allargare i confini delle proprie possibilità, queste saranno sempre circoscritte entro limiti che non verranno mai del tutto meno e i suoi atti saranno sempre sotto la disciplina di Colui che è solo e vero sovrano dell'universo.

4. Nell'obbligo dell'osservanza del sabato non vi è alcuna differenza fra uomini e donne, o fra liberi e schiavi, o fra superiori e dipendenti: anzi, persino gli animali posti al servizio dell'Ebreo debbono in tal giorno riposare, e gli oggetti che servono a fare ciò che costituisce profanazione del sabato non debbono venir toccati in tale giorno. Tutto Israele e tutto ciò che appartiene ad Israele deve celebrare il sabato: è questo uno dei mezzi con cui Israele si distingue dal resto degli uomini.

5. Ogni giornata ha inizio, secondo il costume ebraico, al calare della notte, e termina al calare della notte seguente: le ricorrenze dunque cominciano la sera e terminano la sera: in omaggio alla massima tradizionale, per cui si deve aggiungere dal profano al sacro, il sabato e le feste solenni si iniziano prima del tramonto della vigilia e si terminano a notte del giorno stesso, dopo che siano visibili ad occhio nudo almeno tre stelle.

6. Quali siano gli atti materiali che costituiscono vera e propria violazione del sabato, come giornata consacrata, è minutamente determinato dalla Torà tradizionale: tali sono i lavori agricoli, la costruzione e riparazione di oggetti ed edifici, i lavori di scrittura, quelli, anche domestici, di tessi-

tura, filatura, cucitura e simili, l'accensione e lo spegnimento del fuoco, i lavori necessari alla preparazione dei cibi, il trasporto di oggetti da casa a fuori e viceversa, il viaggio oltre duemila braccia dall'abitato, il commercio. Nelle città e nei villaggi dove vivono soltanto Ebrei, o essi sono in gran numero, si può permettere, a certe condizioni, e con determinate formalità (*'eruv*) il trasporto di oggetti da casa a fuori e viceversa quando ciò non costituisca vero e proprio lavoro nè richieda fatica. In nessuna comunità di Italia vige ora tale permesso. Speciale menzione merita fra le opere vietate nel sabato quella che consiste nell'accensione del fuoco: anche la Torà scritta ne fa un divieto a sè, in aggiunta a quello generico che riguarda il lavoro. Ciò significa che tale opera è vietata indipendentemente dal lavoro materiale che si richieda, o non si richieda per compierla. E ciò è ben naturale: se non fosse vietata l'accensione del fuoco senza eccezioni, verrebbe meno la possibilità del riposo sabatico per coloro che, per proprio conto o a servizio di altri, attendono ai lavori domestici.

In aggiunta a quelli che sono i lavori proibiti, ci si deve astenere da una quantità di atti che hanno qualche analogia con le opere proibite o che potrebbero facilmente portare ad eseguirle. Così è vietato richiedere a non Ebrei che eseguiscano per noi dei lavori che a noi è vietato eseguire, servirsi di veicoli, sonare strumenti musicali, spendere o ricevere denaro, discorrere di affari.

In caso di pericolo di vita o di dubbio che tale pericolo vi sia, o di malattia gravissima, è lecito qualsiasi lavoro normalmente proibito; in caso di indisposizioni meno gravi, di dolori fisici o di grave malessere, è permesso fare eseguire da non Ebrei ciò che si ritiene necessario per la cura o per evitare il dolore od il malessere.

Tali sono i principi fondamentali sui quali si basano le norme relative al sabato: queste sono però assai complesse, e non è possibile esporle con breve trattazione: è dunque dovere di ciascuno rivolgersi a persona esperta prima di eseguire nel sabato qualsiasi atto che già non sappia essere lecito.

7. Oltre che con l'astensione dai lavori che costituiscono profanazione del sabato, questo viene celebrato in forma positiva con particolari distinzioni nel cibo e negli abiti e con riunioni aventi per iscopo lo studio della Torà, alle quali partecipano in modo speciale coloro che, avendo poco tempo libero nei giorni di lavoro, approfittano del riposo del sabato per adempiere al dovere di studiare.

8. Le *tefilloth* del sabato si distinguono da quelle degli altri giorni sopra tutto per l'aggiunta di alcuni salmi ed inni, per l'uso di una formula speciale nella prima delle benedizioni che precedono la lettura mattutina (*ha-kol jodùkha*) e, secondo la consuetudine di alcuni, anche serale (*asher killà*) del *shema* e della seconda (*ha-pores sukkath shalom*) e, nella consuetudine di alcuni, anche della prima (*emeth weemunà ba-shevi'i qijjàmta*) delle benedizioni che seguono la lettura serale di questo, e per la diversa composizione della *'amidà*. Questa è costituita nel sabato da sole sette benedizioni: le tre prime e le tre ultime sono identiche alle corrispondenti dei giorni feriali, quella intermedia, di forma diversa nella parte iniziale in ciascuna delle quattro *tefilloth*, (*attà qiddàshta o me' ahavathakh* la sera; *jismach Moshè* la mattina; *tiqqànta shabbath o le-Mosheh šiwwitha a musaf*; *attà echad* nel pomeriggio) ha per argomento il sabato e si chiude con la preghiera a Dio di gradire il nostro riposo sabatico e di concederci ogni bene

materiale e spirituale, e con la benedizione al Signore, santificatore del sabato. Nella parte iniziale della benedizione intermedia del *musaf* si tratta in modo speciale dei sacrifici che si offrivano nel Santuario nel giorno di sabato, e si prega per il prossimo ritorno di Israele nella sua terra e per il ripristinamento dei sacrifici. Nella terza parte della *birkath ha-mazon* (III. 33), si fa una aggiunta nella quale si implora che l'eseguimento dei comandi divini e in particolare l'osservanza del sabato sia per non fonte di bene. Nel sabato il passo *uva' lešijjon* (III. 17) si recita, anzichè nella mattina, fra i passi introduttivi della *tefillà* pomeridiana.

9. Fra la *tefillà* della mattina e quella di *musaf* ha luogo la lettura di un passo della Torà (III. 25) e di uno dei profeti.

La Torà è a questo scopo, divisa in 54 parti, ciascuna delle quali è detta *parashà*, o *sidrà* (plur. *parashijjoth*, *sidroth*), dato che il massimo numero di sabati non festivi che può trovarsi in un anno ebraico è appunto di 54. Poichè il numero di tali sabati non è uguale in tutti gli anni, vi sono coppie di *parashijjoth* unibili, o separabili, che cioè in alcuni anni si leggono una dopo l'altra nel medesimo sabato, e in alcuni anni si leggono in due diversi sabati. In conseguenza del fatto che fuori di Erez Israel si considerano festivi alcuni giorni che non sono tali in Erez Israel (IX. 3), vi è, per quel che riguarda la distribuzione delle *parashijjoth*, in alcuni anni, e cioè in quelli in cui cade di sabato qualche giorno che è festivo solo fuori di Erez Israel, qualche differenza fra questo paese e quelli della diaspora.

La prima *parashà* si legge nel primo sabato che cade dopo la ricorrenza *Simchath Torà* (IX. 25): nel sabato seguente si legge la seconda e così di seguito in ogni sabato in cui

non cada una festa solenne, o un giorno di mezza festa, fino a leggere la penultima *parashà* nel sabato non festivo che precede la ricorrenza di *Sukkoth* (IX. 20). Quanto all'ultima, v. IX. 25. Il *Sèfer* viene estratto e riposto con grande solennità e con il canto di salmi e di versi biblici. Alla lettura assistono successivamente non meno di sette persone (III. 25). Ogni *parashà* suole designarsi con la prima o una delle prime sue parole e ogni sabato prende nome dalla *parashà* che in esso si legge (1).

10. Alla lettura della *parashà* segue quella della *haftarà* cioè di un passo che è tratto da qualcuno dei libri dei profeti, e che ha qualche analogia di contenuto con la *parashà* (2). La persona che legge in pubblico la *haftarà* si chiama *maftir* e viene ad assistere alla lettura della Torà dopo i sette prescritti. Alcuni usano che la lettura pubblica della *haftarà* sia eseguita in un libro analogo a quello che si adopera per la lettura pubblica della Torà. In tal caso la *haftarà* suole essere letta dal *qore'* (III. 25) anzichè dal *maftir* che recita soltanto le benedizioni, e segue la lettura. Secondo altro uso, che è quello di tutte le comunità d'Italia, la *haftarà* viene letta in un libro qualsiasi, generalmente da chi è chiamato come *maftir* alla lettura della Torà. In molte comunità si ammette che possa generalmente essere chiamato come *maftir* e leggere la *haftarà* anche chi sia di età inferiore ai 13 anni (Introd. 6). La lettura della *haftarà* è preceduta da una benedizione con cui si ringrazia Dio di avere prescelto i pro-

(1) Vedi Tavola III (pag. 201).

(2) Vedi Tavola III (pag. 201).

feti, e seguita da quattro, nella prima delle quali si inneggia a Dio per l'immancabilità delle Sue parole, nella seconda si implora da Lui misericordia per la desolata Sion, nella terza Lo si prega per l'avvento dell'era messianica e la ricostituzione dello stato d'Israele, nell'ultima Lo si ringrazia per la Torà, per il culto da Lui prescritto, per l'insegnamento profetico e per averci dato il sabato, giorno consacrato e giorno di riposo. Alla lettura della *haftarà* seguono, a seconda degli usi delle varie comunità, formule di benedizione per i membri e i benefattori della comunità e per il governo, di commemorazione dei defunti, ecc.

11. Nella *tefillà* pomeridiana, prima della *'amidà*, viene di nuovo estratto il *Sèfer* e vi si legge la prima parte della *parashà* destinata al sabato seguente, con l'assistenza successiva di tre persone, come nel lunedì e giovedì. Dopo la *'amidà*, si recitano alcuni versi che inneggiano alla giustizia e alla bontà di Dio (*šidaathekhà*). Questi versi si omettono negli stessi casi in cui, se si trattasse di un giorno feriale, si ometterebbe la *techinna* (III. 16; XI. 1-13).

12. Il primo pasto del sabato, cioè quello del venerdì sera, è preceduto dal *qiddush* *consacrazione*. Questo si fa prendendo in mano un bicchiere pieno di vino, recitando la benedizione sul vino, e un'altra benedizione con cui si ringrazia Dio di averci distinti dagli altri popoli ed averci largito il sabato; dopo di ciò si beve il vino contenuto nel bicchiere. Il *qiddush* si suole far precedere dai versi biblici (Genesi II. 1-3) nei quali si menziona la consacrazione del sabato avvenuta al termine dell'opera della creazione. Il *qiddush* fa parte del pasto, e si deve quindi fare nel luogo del pasto; in molte comunità è però

invalso l'uso che esso venga fatto anche nel *beth ha-kenèseth* al termine della *tefillath 'arvith*. Questo *qiddush* non dispensa però chi lo ha fatto e chi vi ha assistito dall'obbligo di farlo immediatamente prima del pasto. Da quando è cominciato il sabato, è vietato prendere cibo e bevanda prima del *qiddush* con cui è consacrato il sabato.

Anche il secondo pasto del sabato, che ha luogo nelle ore antimeridiane, o verso il mezzogiorno, suole essere preceduto dal *qiddush*: in questo però si omette la seconda delle benedizioni recitate alla sera e si pronuncia solo quella sul vino, preceduta da versi biblici, vari a seconda dei vari usi, che trattano del sabato. In alcune comunità suole recitarsi questo *qiddush* anche nel *beth ha-kenèseth* dopo *musaf*. Il terzo pasto del sabato che ha luogo nelle ore pomeridiane, non suole, secondo l'uso più diffuso, essere preceduto dal *qiddush*. In mancanza di vino, il *qiddush* può essere fatto con altre bevande alcoliche od anche col pane. In tutti i pasti del sabato la benedizione per il pane, con cui ogni pasto si inizia, viene fatta con due pani interi (*lèchem mishnè*, *pane doppio*), in ricordo della doppia razione di manna che i nostri padri trovavano nel venerdì, in vista dei bisogni del sabato (1).

13. La fine del sabato è segnata dalla *havdalà* cioè *separazione* (tra il sabato e i giorni feriali). La *havdalà* si fa con la recitazione di una apposita formula inserita nella 4^a benedizione della *'amidà* del *'arvith* del sabato sera (*attà hivdàlta*, o *attà chonanthànu*) e con quattro benedizioni da recitarsi dopo *'arvith*. Per questa seconda forma di *havdalà* occorrono un

(1) Esodo XVI. 22.

bicchiere pieno di vino, un ramo o foglia di erba odorosa o altra specie di profumo, e una torcia accesa. La prima benedizione è quella consueta sul vino o, in mancanza di vino, su altre bevande. La seconda è sul profumo, e dopo di essa si odora il profumo stesso: questo è atto simbolico col quale noi vogliamo come ristorarci nel momento in cui il sabato, fonte di sacra compiacenza e di benessere, sta per abbandonarci. Con la terza benedizione si ringrazia il Signore creatore della luce; dopo di averla recitata, si accosta la mano distesa alla torcia, e poi la si piega, per vedere la distinzione fra la luce e il buio: essa segna la fine della giornata in cui non ci è permesso accendere fuoco. Con la quarta benedizione si ringrazia il Signore di aver distinto il sacro dal profano, la luce dalle tenebre, Israele dalle altre genti, il sabato dai giorni feriali. Recitate le benedizioni, si beve il vino. Le benedizioni della *havdalà* sogliono essere precedute e seguite da versi biblici e da canti, vari a seconda dei vari usi: è uso generalmente seguito quello di fare la *havdalà* anche nel *beth ha-kenèseth*. La *tefillath 'arvith* del sabato sera suole essere accompagnata da salmi ed altre letture: fra altro dal salmo XCI che si omette quando la successiva settimana di lavoro è interrotta da uno o più giorni festivi.

14. I divieti che dobbiamo osservare nel sabato hanno per conseguenza che nella giornata di venerdì vadano fatti i preparativi necessari a far sì che, nonostante quei divieti, nulla ci manchi di ciò che nel sabato ci è necessario o può contribuire a renderci più gradita la giornata sacra al Signore. Prima dell'inizio del sabato debbono essere acquistati, preparati e cotti i cibi ad esso destinati, ed acceso il lume di cui dovremo servirci nella sera. Quest'ultimo atto ha particolare importanza come quello che segna la fine della settimana di lavoro, è in

modo speciale affidato alle donne, ed è preceduto da apposita benedizione (*lehudliq ner shabbath*). È uso lodevole di molte famiglie accendere per il venerdì sera un lume apposito ad olio (lampada sabatica); altri sogliono invece accendere candele. Il lume sabatico rappresenta simbolicamente la pace e la santità familiare.

Nel sabato noi dobbiamo essere anche esteriormente più lindi ed acconciati che negli altri giorni: prima dell'ora in cui esso entra, noi dobbiamo dunque mutare gli abiti ed eseguire un'accurata pulizia personale, come faremmo se dovessimo presentarci dinanzi a persona di grande riguardo.

www.torah.it